

# L'attentato a Togliatti

Dopo la vittoria democristiana del 18 aprile 1948, gli equilibri politici usciti dalla guerra di Liberazione sono definitivamente sconvolti: terrorizzata con tutti i mezzi di pressione psicologica, una parte notevole del ceto medio ha fatto blocco con la grande borghesia capitalistica e agraria per respingere "il pericolo comunista". La società italiana è pervasa da un pericoloso spirito di crociata: gli ambienti più oltranzisti, dimenticando che il Fronte Popolare ha pur sempre raccolto 8 milioni di voti, non nascondono la loro intenzione di mettere fuori legge il partito comunista. Significativa è al riguardo la perquisizione effettuata ai primi di maggio dalla polizia nella federazione del PCI di Torino e di altre sezioni con la motivazione di un furto di una calcolatrice e due fusti di benzina avvenuto alla FIAT. Vengono sequestrati gli elenchi degli iscritti al Fronte e questo, è chiaro, non ha nessuna relazione con il furto denunciato.

Gli animi sono esacerbati, la tensione all'interno del paese si accentua ogni giorno di più. Il governo De Gasperi non fa nulla per appianare la spaccatura, anzi la approfondisce, facendo leva sulla maggioranza assoluta che la Democrazia Cristiana ha conquistato alla Camera in seguito alle elezioni. I più elementari diritti del Parlamento vengono sfacciatamente violati; l'accordo con gli Stati Uniti per il piano Marshall viene firmato il 29 giugno '48 senza che le Camere siano state menomamente interpellate: messe dinanzi al fatto compiuto, esse vengono semplicemente chiamate a ratificarlo. La lotta politica tocca perciò punte di asprezza impensabili fino a un anno prima. Ma il 14 luglio 1948, con l'attentato a Togliatti, si arriva addirittura sull'orlo della guerra civile.<sup>1</sup>

A Torino la reazione alla notizia dell'attentato fu rapida: "alle ore 14 tutti i tram sono nelle rimesse, tutti i negozi sono chiusi e tutte le fabbriche grandi e piccole sono occupate e presidiate dagli operai."<sup>2</sup>

A Mirafiori gli operai occupano gli stabilimenti e prendono sedici ostaggi tra i quali l'amministratore delegato Valletta. "Nel suo ufficio vi è anche Oscar Cox<sup>3</sup>. La riunione viene bruscamente interrotta dall'irruzione di alcuni operai armati. Portano a tracolla degli "sten" tenuti in serbo dopo l'aprile del 1945. Non li puntano, e non danno nemmeno l'impressione di portarli con molta convinzione. Dichiarano che la FIAT è occupata dagli operai scesi in sciopero generale. Agli operai entrati nel suo ufficio Valletta preannuncia che, quando fosse tornata la calma, sarebbero stati licenziati. Gli interessati ne prendono atto e bloccano le porte dell'ufficio".<sup>4</sup>

Valletta manterrà il suo proposito che realizzerà con i primi licenziamenti per rappresaglia dopo aver scagionato gli stessi operai imputati dall'accusa di sequestro di persona e sostenendo invece di essere rimasto in fabbrica di sua volontà. Ad un processo politico, su denuncia fra l'altro di un membro di C.I., Edoardo Arrighi<sup>5</sup>, poi espulso dalla Camera del Lavoro per indegnità, Valletta

---

<sup>1</sup> Così Paul Ginsborg riassume, a p.157 della *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi - To - 1989, il carattere generale della protesta: "Nell'estate 1948, mentre in Italia cominciava a consolidarsi il dominio centrista della Democrazia Cristiana, un fatto scosse il nuovo Stato fin dalle fondamenta. Il 14 luglio, un fanatico isolato di nome Antonio Pallante sparò a Togliatti mentre usciva dal Parlamento e lo ferì seriamente. Quando si diffusero per il paese le notizie dell'accaduto, i negozi abbassarono le saracinesche, gli operai deposero i loro attrezzi, le piazze si riempirono di una folla adirata che interpretarono lo sparo come l'inizio di un attacco alla sinistra. Fu questo l'ultimo momento insurrezionale del dopoguerra. Tutte le frustrazioni dei tre anni precedenti - il freno posto al movimento partigiano, il fallimento delle riforme, l'umiliazione della disoccupazione di massa, la sconfitta del Fronte Popolare - tornarono in superficie".

<sup>2</sup> Renzo Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, vol. IV, Savelli, Roma, 1979 (5ª edizione), p. 200.

<sup>3</sup> Oscar Cox è una figura di grande capacità professionale e perfetto conoscitore della legislazione americana e dei meccanismi delle amministrazioni pubbliche e private. Di lui si serviranno la "rappresentanza diplomatica italiana a Washington e la Delegazione Tecnica Italiana". (Cfr. Piero Bairati, *Valletta*, UTET, Torino, 1983, p.173-174.).

<sup>4</sup> Pietro Bairati, *op. cit.*, p.199.

<sup>5</sup> Arrighi Edoardo nasce nel 1922 a Tegucigalpa in Honduras, dove il padre ingegnere si è trasferito nel 1911. Rientra in Italia, a Torino, nel 1933. Assunto nel dicembre 1943 alla FIAT Mirafiori, partecipa al movimento di Resistenza in rappresentanza della DC a cui è iscritto dal 1944. Dopo la Liberazione è segretario giovanile provinciale delle ACLI e membro del C.d.G. che lascerà nel 1948 perché eletto in C.I.. Prende parte alla campagna per le elezioni politiche del 18 aprile, mostrando di essere sempre meno disponibile, nel momento in cui lo scontro diventa più aspro, a subire un clima che giudica "intimidatorio e pestatorio". Un esempio significativo è fornito dalla sua reazione all'occupazione dello stabilimento di Mirafiori nel luglio 1948. Sequestrato nel suo ufficio dagli occupanti, perché accusato di propaganda antisindacale, ad occupazione terminata si reca immediatamente in questura per denunciare Calissano

preferirà un procedimento giudiziario per reati comuni e denuncerà Calissano ed altri per furto di benzina.

Intanto “ in ogni stabilimento si bloccano le macchine togliendo la corrente elettrica, si tagliano i fili del telefono, si sprangano i cancelli impedendo l’uscita. La mobilitazione è rapidissima: nel giro di poche ore la fabbrica è in stato d’assedio, e attorno agli stabilimenti si preparano blocchi stradali che i sindacalisti, giunti nella fabbrica per tenere improvvisati comizi e avere le prime informazioni, si affrettano a far demolire. Ci si prepara alla difesa degli stabilimenti”.<sup>6</sup>

Dal suo ufficio Valletta ordina di mettere a disposizione un aereo con il quale Aldo Togliatti possa accorrere a Roma dal padre. Ottiene che Cox venga accompagnato ai cancelli ma qui gli viene impedita l’uscita fino a quando Francesco Calissano, capo della C.I. di Mirafiori, non gli firmerà un lasciapassare.

Nelle ore in cui la FIAT era rimasta isolata dall’esterno le forze dell’ordine avevano predisposto un piano per “liberare” coloro che apparivano sequestrati. Il piano tuttavia non scattò. Nella serata del 14 luglio, Scelba riceve una telefonata dal vicepresidente della FIAT, Giovanni Agnelli: dichiarando di “interpretare sicuramente il pensiero del professor Valletta” prega il Ministro di intervenire presso gli organi di Polizia per farli desistere dal tentativo di liberarlo.<sup>7</sup>

Ed era sicuramente quello il pensiero di Valletta che conosceva perfettamente il tipo di tensione esistente all’interno della FIAT. Sapeva bene che per molti operai era ancora aperta la prospettiva di una presa del potere e ricordava anche che il Senatore Agnelli, abbandonata la fabbrica nelle mani degli operai, era stato costretto a rassegnare le dimissioni per l’impossibilità di tenere il controllo della situazione.<sup>8</sup>

La prospettiva di una presa del potere da parte di molti operai porta la Lanzardo ad affermare che “nei giorni 14, 15, 16 luglio nessuno avrebbe potuto negare che gli operai si muovevano spinti da profonde esigenze di modifica del sistema (e non soltanto del governo allora in carica) e agivano nella sicura prospettiva di un rivolgimento sociale”.<sup>9</sup>

Da queste considerazioni prende, con veemenza, le distanze Domenico Lopizzo il quale riconosce che c’era qualcuno che, come T., tira fuori le armi, ma gli operai bisognava tenerli prendendoli per i calzoni

..cioè l’attentato a Togliatti fa vedere che gli operai alla FIAT erano soltanto nell’attesa che il partito desse ordine per sviluppare la rivoluzione proletaria. Questo dice la Lanzardo. Ora io dico: I bombaroli..., li chiamo, ma non spregiativamente, coloro che avevano più partecipato con armi alla mano alla lotta partigiana, che andarono in quei giorni a tirar fuori chi la pistola, chi la bomba a mano, questi erano quelli che ispiravano la Lanzardo a scrivere come scriveva però, dall’altra parte c’eravamo noi che andavamo a prendere per i calzoni gli operai che volevano scavalcare la cinta per andare all’esterno e non subire, eventualmente, le angherie di una entrata della polizia, dell’esercito. Allora la maggioranza degli operai, all’epoca, alla FIAT era quella di cercare di evitare il conflitto, di andarsene fuori piuttosto di subire..

Anche Pugno, in una testimonianza riportata da Ballone nel libro “*Società, fabbrica e potere*” conferma questo desiderio degli operai che cercavano di evitare l’eventuale, e niente affatto improbabile, conflitto: “...si attese che cosa dovevamo fare. Per intanto vi erano numerose richieste per abbandonare la fabbrica. Non avevo mai pensato che ci fossero tante mogli, madri, figli in punto di morte o incapaci di muoversi”.

---

ed altri attivisti comunisti. Espulso dalla FIOM diventa uno dei principali esponenti della Lgciil e poi della CISL, occupando posizioni di rilievo anche nel sindacato, dove però esplose ben presto la rivalità col segretario provinciale Carlo Donat Cattin. Nel 1958 dà vita ai Liberi lavoratori democratici (Lld) e successivamente al Sindacato italiano dell’automobile (SIDA), un sindacato di settore che dovrebbe gettare le basi per la costituzione in Italia di un sindacato cristiano. Invitato da Valletta a diventare vice direttore dello stabilimento FIAT di Cordoba, in Argentina, egli preferisce rassegnare le dimissioni dall’azienda. Dopo alcuni mesi di disoccupazione viene assunto alla Becme, una media impresa di motori elettrici, come direttore di stabilimento. Svolgerà questo incarico per circa un decennio, trasferendosi da Torino ad Asti, dove l’azienda, che nel frattempo ha raggiunto 4.000 dipendenti stabilisce la sua sede centrale. Quando va in pensione decide di dedicare le sue energie nell’ambito dell’attività della San Vincenzo astigiana.

<sup>6</sup>Liliana Lanzardo, *op. cit.*, p. 480.

<sup>7</sup>Pietro Bairati, *op. cit.*, p. 200.

<sup>8</sup>Liliana Lanzardo, *op. cit.*, p. 481.

<sup>9</sup>*Ivi*, p.482.

Domenico è un riformista, preferisce lo scontro dialettico alla violenza ma, responsabilmente  
..nel '48, in occasione dell'attentato di Togliatti occupai l'ufficio del capoofficina e costituì una  
squadra di vigilanza alle linee di montaggio onde evitare eventuali atti di sabotaggio ed altrettanto  
fecero altre squadre in tutto lo stabilimento..

*Mi vurja campè giù Valletta! Parla nen!*

Questo è un altro tipo di risposta all'attentato. L'estremista Berardo Osvaldo oggi riconosce che il suo atteggiamento era sbagliato ma allora la sua reazione era stata quella di "buttare giù Valletta". La sua testimonianza non contraddice però quella di Lopizzo e conferma anche quanto affermato da un'altra testimonianza raccolta sempre da Ballone, e cioè, che "l'organizzazione delle occupazioni nelle grandi fabbriche è tutta di stampo Sappista"<sup>10</sup> e non avrebbe potuto essere diversamente. Saranno gli ex partigiani e gli ex Sappisti come Berardo, Lopizzo, Gallea, Guaita e altri a bloccare gli operai

Quando han fatto l'attentato a Togliatti c'è stato uno sciopero, una mobilitazione, però ti dico anche questo: un mucchio di gente voleva andar via, voleva uscire dalla fabbrica. Ma ce n'erano migliaia che volevano uscire dai cancelli e andarsene a casa perché avevano paura. Eravamo in dodici o tredici o quattordici all'ultima porta della manodopera perché era da lì che spingevano. Ma eravamo, ti dico, non di più... non eravamo in quindici! Allora tenevamo i cancelli chiusi per non farli uscire ma, puoi capire, di dietro erano migliaia e, a un bel momento, non gliela facciamo più perché poi ce n'erano che ti pestavano i piedi, le dita ...ti danno dei calci e allora cosa abbiamo fatto? Abbiamo aperto i cancelli e siamo entrati dentro noi. "L'è pì nen surtine un! [Non ne è più uscito uno!] Però, vedi, io delle volte penso a quelle cose lì, avevano la "coscienza" perché sapevano che facevano male ad andare via perché, se avessero voluto, puoi capire, ci buttavano là anche se davi qualche cazzotto, ti pestavano. Però dentro di loro a *vurju nen*, non volevano arrivare all'estremo e quando abbiamo aperto il cancello sono andati tutti dentro e non è più uscito nessuno. Poi abbiamo chiuso il cancello e poi eravamo io e Bartolini che poi è venuto una carogna. Andiamo in palazzina e c'era il capo delle guardie. C'era Roccati e c'era Calissano. Sotto ci sarà stato dieci o dodicimila operai che gridavano, perché avevano beccato Valletta, di buttarlo giù. E *alura nui vurju campelu giù* perché poi Valletta è come papa Wojtyła, morto lui ne fanno un altro, cambia prope 'n cazzo, eh! Quindi non risolvevi però noi eravamo talmente rincretiniti che... "Hanno ammazzato Togliatti? - perché si parlava che l'avevano ammazzato - *alura fuma fora* [allora facciamo fuori] Valletta. Però Calissano e Roccati furono quelli che han calmato e non l'abbiamo buttato giù. E' stato tutta la notte lì, era pallido. Noi che avremmo voluto buttarlo giù e altri che non volevano e poi li ha messi dentro Valletta. Dopo ha messo dentro Calissano e Roccati perché ha detto che avevano preso i camion per fare la manifestazione, per ricompensarli...avevano rubato la benzina, pensa, quelli che gli han salvato la pelle..

La testimonianza di Berardo, che mette in evidenza anche il futuro comportamento di certi "compagni" che faranno scelte di campo filo-patronali: "... è poi venuto una carogna", e di cui si parlerà oltre, conferma, in parte, anche quanto dichiarato alla Lanzardo da E.S. (presumibilmente Egidio Sulotto, Ndr): " ( Alla Mirafiori ) gli operai in genere se ne sono andati quando si è potuto abbandonare la fabbrica; sono rimasti quelli più combattivi, il tessuto che già lavorava politicamente. I partigiani, naturalmente, era la loro ora"<sup>11</sup>.

Le due testimonianze, quella di Lopizzo e quella di Berardo, sono l'espressione di un dualismo esistente all'interno del movimento operaio più politicizzato, una parte del quale sembra essere in attesa dell'ora X mentre un'altra, riformista, obbedisce alle direttive del partito ma, più realisticamente, lotta per l'affermazione graduale e sistematica del diritto di cittadinanza in fabbrica che dopo questo episodio sarà sempre più minacciato. Ci mostrano quali sono le figure che a Mirafiori predominano nella risposta all'attentato a Togliatti. Vi sono quelli come T. che si armano e credono finalmente giunta l'ora di un rivolgimento sociale per una sostanziale modificazione del sistema; vi è Berardo, estremista che segue le direttive del partito. Vorrebbe "buttar giù" Valletta

<sup>10</sup>Adriano Ballone, *Uomini, fabbrica e potere. Storia dell'Associazione nazionale perseguitati e licenziati per rappresaglia politica e sindacale*, Franco Angeli/Storia, Milano, 1987, p. 247.

<sup>11</sup>Liliana Lanzardo, *op. cit.*, p. 489.

ma, sostanzialmente, faticherà a trattenere gli operai in fuga dalla fabbrica e Domenico Lopizzo che con disciplina vigila le linee di montaggio ma non crede possibile una rivolta generalizzata. Lui ha già cominciato a toccare con mano e a contrastare gli strumenti che la FIAT sta utilizzando per dividere le maestranze e l'attentato a Togliatti e le sue conseguenze metteranno a dura prova le diverse anime presenti a Mirafiori. Vi è un ulteriore atteggiamento che non è trascurabile e che mette in evidenza il desiderio di "normalizzazione" della maggior parte degli operai, poco o per nulla politicizzati, che cominciano ad aver "paura" e non vogliono comunque rischiare per un partito fino a poco prima egemone ma che, dopo aver perso le elezioni, sentono condannato ad una futura "grama esistenza".

L'occupazione dura 46 ore, dalle 2 pomeridiane del 14 luglio a mezzogiorno del 16.

In quei tre giorni tutte quelle forze popolari e di sinistra che erano state le protagoniste della Resistenza combatterono la loro ultima battaglia contro il processo di restaurazione che si era andato svolgendo a partire dal 1945 e che aveva sistematicamente negato tutte le speranze, i valori e gli obiettivi della lotta di Liberazione.

Il 18, De Gasperi ripartì all'offensiva. Un'ondata di repressione si abbatté in tutte quelle zone che avevano reagito con maggior vigoria alle notizie del tentato assassinio. Centinaia di lavoratori vennero arrestati e processati. "Il 15 luglio molti di loro avevano sinceramente creduto che stesse per sorgere un nuovo periodo fascista, che Togliatti avesse avuto lo stesso destino di Matteotti, che fosse giunto il momento di combattere fino alla fine. Essi, in realtà, avevano avuto torto e ragione al tempo stesso: non c'era alcuna possibilità di un ritorno al fascismo, ma la battaglia iniziata nel settembre '43, e che aveva spinto molti di loro ad arruolarsi nelle Brigate Garibaldi e a combattervi, era stata definitivamente perduta con l'estate del '48".<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup>Paul Ginsborg, *op. cit.*, p. 159.

